

LUCA SOVERINI

La ragazza che scendeva sotto i muri

« ... andai così forte che pensai di morire.
Da allora, ai blocchi per gare superiori ai 200 la testa vaga per conto suo
e non riesco a controllarla»
(Federica Pellegrini)

«Tra le piante utilizzate contro gli attacchi di panico: la passiflora che ha un effetto molto blando, la
valeriana, ottima anche contro l'insonnia, l'iperico efficace soprattutto in presenza di depressione»
(da un blog fra le onde di internet)

La ragazza dagli occhialini di perla

Con quella cuffia scura, il tondo morbido del viso, quegli occhi assorti altrove — fin quando
abbasserà a nasconderli gli occhialini scuri — sembra arrivata lì, sulla corsia quattro, da un quadro
di Vermeer.

Rotea appena attorno lo sguardo assente: gli spalti sono vuoti e c'è un gran silenzio
nell'impianto. Quindi trasmette al corpo una lieve scossa dalle spalle ai polpacci — come per
trasformarsi in onda.

Indossa un jaked nero che le fascia il corpo sino ai piedi.

È lì, sulla caviglia destra, il piccolo drago che da anni la segue ovunque — *Drako*.

Per ultime si toglie le cuffiette dell'i-pod:

«Take my hand
You Know I'll be there
If you can»

Blocchi di partenza

Da lì l'acqua è danza ipnotica di riflessi azzurri.

Da lì, dal cemento del blocco, talvolta sembra di stare su una rupe scoscesa, esposti al vento. O
di sporgersi dall'*Empire State Building* e vedere il mare di luci newyorkesi, là sotto.

Allora la testa, per un attimo, si smarrisce.

(Per questo, forse, li chiamano *blocchi*?)

Ma è solo una vertigine — aveva ancora qualche linea di febbre stamattina.

Drako, al suo fianco, scuote ali e artigli, ultimando la sua fase di stretching.

Bestiari fantastici

Al via, sono scattati come molle nell'aria.
Lei è sembrata un incrocio fra una pantera e uccello nero dalle lunghe ali.
E s'è infilata nell'acqua come un coltello splendente:

«I'll cross the sky for your love»

Nell'acqua, sarà tutta un'altra storia.

Un estivo dondolarsi (Prima vasca)

È una meravigliosa giornata di agosto, l'aria è tersa, l'acqua è calda e ci sono molti bambini che gridano e si tuffano e tantissimi colori intorno.

È felice perché ha imparato a respirare ogni quattro bracciate, sia a destra che a sinistra, beccheggiando nell'acqua come dentro una cantilena.

Nuotare è bello perché è come dondolarsi (o si vede bene quando inquadrano i nuotatori da sotto): a quale bimbo non piace l'altalena — soprattutto quando è rossa e sta fra gli alberi?

Sulla riva, nel vociare dei bimbi, un signore dai baffi bianchi grida anche più forte:

«Fate così, non fate cosà»

Se c'è qualcosa che la vita gli ha dato di bello — pensa fra le grida — è insegnare a quei mocciosi a non temere l'acqua.

«Attenti a questo e anche a quello!»

Sotto gli ombrelloni assolati si sussurra della presenza di meduse al largo.

Le Meduse fanno molta paura. Ce ne sono di vari tipi e colori, e la cosa più curiosa è che quanto più sono grandi e vistose tanto meno sono pericolose.

Ma lei esegue la virata serena e rilassata, come una capriola nella placenta:

*«For I have promised
For to be with you tonight
And for the time that will come»*

0. 28.45

(Ah! Se un uomo dai bianchi baffi ci insegnasse, da bambini, a sfidare anche il fuoco o il vuoto dell'aria. E la terra, soprattutto — con i suoi piccoli draghi).

Spingersi al largo e appoggiarsi sull'acqua (Seconda vasca)

Ma è a Settembre — nei bei settembri — che le giornate e l'acqua sono migliori. Allora è splendido spingersi a largo e raggiungere il fertile abbandonato (chissà che cosa era stato un tempo, e chi aveva vissuto qua).

«Come andrà lontano, la piccola, con quella bella bracciata», sorride l'uomo dai baffi bianchi.

E non si stanca, questo è il bello! Può affrontare anche le lunghe distanze, perché s'appoggia all'acqua, non combatte contro di lei.

«È quello il segreto!», le grida «così il respiro si allunga»

Là, vicino al fortille, un cane le va incontro abbaiando festoso. E c'è, lontana all'orizzonte, una bagnante con un gran cappello di paglia: una signora anziana che ripete «Bene, bene, bene...», come un mantra.

Sulla riva, una madre e un padre con la loro bambina stanno facendo un picnic. Lui filma la figlia mentre la moglie l'avvicina alle onde per farle sentire il rumore. Poco più in là dei ragazzi con i capelli rasta festeggiano un compleanno cantando con chitarre e bongos:

*«Take my hand
You know I'll be there
If you can»*

0.58.45!

E il sole è ancora alto in cielo

(Che fine ha fatto *Drako*? Nuota troppo veloce anche per lui?)

Acque torbide con apparizione (Terza vasca)

Chi avrebbe potuto immaginarlo?

Era così bello ieri e il mare era una tavola e invece stamattina il cielo è coperto di nuvole che impongono il loro grigiore all'acqua. Molti sono andati via, ma lei infila gli occhialini di perla e si tuffa, anche oggi.

È come se l'acqua fosse più pensosa e il suo corpo meno corpo: ci scorre dentro meglio, la esplora più a fondo. Le pare anche di sentire provenire dei rumori, da là sotto. No, non rumori: parole di lingue straniere — ungherese o catalano, chissà — che potrebbe comprendere se si concentrasse di più.

All'improvviso, a non più di un metro, una medusa biancheggia nel grigiore davanti a lei, grossa e gonfia. La spaventa al punto che griderebbe, se solo potesse farlo.

Sulla riva, roteando lo sguardo fra le bracciate, scorge una coppia seduta al tavolo del ristorante. Sono giovani e belli, vestono abiti alla moda, lei ha una collana di ambra e un profumo di gelsomino e agrumi: ma, mentre emerge per il respiro, le pare che stia piangendo.

Anche per questo le piace l'acqua: le lacrime — di gioia o dolore — sulla terra fanno colare il trucco (lei ha una camicetta bianca che si macchierà, forse per sempre).

Nell'acqua invece si nascondono meglio, scivolano via dal viso e dal *jaked* nero:

*«And I understand
these winds and tides
This change of times
Won't drag you away»*

1.29.12

Ecco, ora ricorda!

Aveva quattordici anni, la prima volta che conobbe *Drako*.

Wonderwoman & sirenette (Quarta vasca)

Ora è cresciuta e l'acqua è solo quella di una piscina olimpica mentre il fondale in cui il suo sguardo affonda è una mappa di Google Earth che s'illumina di luci e riflettori, come una pista notturna d'atterraggi: Atene, Montreal, Budapest, Melbourne ...

«You run, You run, You run»

È bello, roteando appena la testa, vedere che, sugli spalti, tutti saltano e ridono ed espongono striscioni con il tuo nome: Eindhoven, Pechino, Roma, Istanbul ... Sì, questo mondo illuminato dai flash, scandito dalla precisione dei centesimi è perfetto:

Seppure ogni tanto, in una falla sui cronometri, riaffiora una specie di nostalgia indefinibile. *Drako* è sempre lì, ed anzi sembra attendere il momento più adatto per sferrare l'attacco:

«You run, You run, You run»

1.29.12

Lenta emersione di un mondo sommerso (Quinta vasca)

All'uscita della virata, infatti, è successo qualcosa di strano (è quella che più teme, la quinta vasca).

Mentre allungava la bracciata per controllare l'avversario, un'ombra l'ha sfiorata sul volto che non era la carezza dell'acqua. Non può fermarsi a controllare, ma la particolare consistenza le è parsa quella di un'alga; o forse – ha pensato — un cerotto.

Che ci farebbe, però, lì nell'acqua olimpica, un cerotto abbandonato?

I nuotatori non lo sanno ma, vasca dopo vasca, la loro pelle si esfolia: lentamente quelle piccole cellule fluttuano giù, stordite, fino a precipitare sul fondo e là si posano e riposano, accumulandosi. Nuotatore dopo nuotatore, vasca dopo vasca, allora si creano piccoli cumuli di materiali organici devitalizzati che si muovono alla minima sollecitazione delle onde, come trasparenti dune di un deserto d'acqua.

È da lì che, talvolta, affiorano miraggi:

«you run and not grow weary»

Quando è a metà vasca, il fenomeno si ripete, facendosi però più intenso: pagine di diario s'appiccicano al viso, e vecchie fotografie e ritagli di giornale, finché, alla virata, i relitti la circondano tutta: scarpe da ginnastica, oroscopi, canzoni d'amore, una pagella delle medie ...

Deve esserci una falla, sui fondali, da cui risale quella vecchia zavorra.

Un'altra cosa che i nuotatori ignorano è che la pelle che si esfolia e, vasca dopo vasca, fluttua e s'inabissa e si deposita là sotto in quelle dune trasparenti, non sono altro che i ricordi. Ed è naturale allora, a seconda delle correnti, tornarsene prima o poi ad attraversarli.

Certo, la quinta vasca è quella che più teme.

Non a caso, roteando appena la testa, per la prima volta non cerca solo ossigeno, ma il volto dell'avversario. Sotto la cuffia scura, i suoi occhi rossi le fanno capire che ormai è giunto il momento:

*«Hold on, and hold on tightly
Hold on, and don't let go
Of my love»*

I ricordi, i pensieri, i sogni devono starsene al loro posto, maledizione — là sotto.

Non possono affiorare così, da un momento all'altro, imporsi come una realtà come le altre, fisici e tangibili come un cerotto o un collant. Altrimenti che sarà di noi?

(Se anche la persona più amata tornasse dal quel regno, come potremmo buttargli al collo le braccia senza provare terrore? Come potremmo?)

Il respiro inizia a mancarle.

Il respiro.

Roteando appena la testa, stavolta cerca sugli spalti.

Dio, come vorrebbe vederlo, in questo momento, quel vecchio dai baffi bianchi.

*«The storms will pass, it won't be long now
This love will last
This love will last forever»*

1.59.75

Potrebbe ancora farcela, però.

Solo che il cielo si fa davvero scuro ed iniziano anche le onde

Mondo sommerso, con cattedrale (Sesta vasca)

Nella scura profondità del fondo, vede un fortile dalle mura fluttuanti circondato da banchi di pesci che pinneggiano attorno. Assomiglia a quello dell'infanzia, in riva al mare, ma è come una piccola città e non pare in rovina — come se un diluvio antico l'avesse sommerso, lasciandolo tuttavia intatto. Nuotandovi dentro vedrà meglio.

Ci sono case con i panni stesi e piantine che fluttuano sui balconi. Dalle finestre si vedono televisori accesi, mentre nelle vie si vedono insegne e vetrine di negozi e ristoranti con i tavoli fuori — come al mare d'estate. Ci sono anche automobili ferme al rosso agli incroci e altre che scorrono lentamente.

Sì, c'è una fortezza sommersa e abitata, in fondo alla piscina.

Ma come si chiamano, gli abitanti? E chi sono?

Si guarda intorno non sentendosi sola: ed ecco, davanti ai suoi, i grandi occhi rossi di *Drako*:

*«Take my hand
You know I'll be there
If you can»*

La sua voce però è un falsetto di tracce che si sovrappongono — come un coro di sirene.

Ma lei segue lo stesso la sua scia:

*«For I have promised
For to be with you tonight
And for the time that will come»*

Un cane la guarda con grandi occhi sbarrati, e non scodinzola,

Poi passa accanto a una donna con un grande cappello di paglia: anche lei la fissa con occhi spalancati come volesse parlare senza saperlo più fare. E così gli altri che incontra nelle strade o

vede dietro le finestre: il postino sul motorino, la guardia che sta mettendo una multa, la fioraia all'angolo che recide dei fiori, la donna che versa il latte al suo gatto ... Camminano per le vie di quella fortezza-città sommersa, con quegli occhi sbarrati, senza salutarsi.

Allora, per la prima volta, la sua bella bracciata tentenna e trema.

Non è quello il suo mondo, vorrebbe gridare.

Ma *Drako* «*Take my hand*» continua a cantarle e l'affascina con i suoi occhi grandi e la trascina ancora più giù, più giù, verso le parti nascoste della fortezza. E lei accetta la sfida — se no che atleta sarebbe?

Là sorge un'immensa cattedrale nera, con davanti un piazzale deserto — solo le cartacce si levano come alghe nella corrente. Sono già tutti dentro, per la celebrazione solenne.

Le navate di destra e sinistra sono piene di persone con gli occhi spalancati verso l'altare e verso il prete che asperge incenso su un catafalco.

Ci sono anche i bambini del mare, ma non gridano né ridono, oggi.

2.59.93

Ecco, tutto si decide adesso.

Il muro e le sue sentinelle (Settima vasca)

Arriva un punto in cui il respiro non è affare dei polmoni, ma è la mente che dirige; e il corpo è così stanco che solo l'anima lo spingerà avanti, ancora un poco.

Eccolo quel punto, l'ha davanti proprio adesso.

È un muro lungo, spesso, alto, che non permette di vedere nulla — il muro sotto il quale nessuna donna è mai scesa prima, per raccontare agli altri che cosa si veda di là. È una muraglia cinese sommersa che la circonda ovunque, sulla quale, a brevi intervalli l'una dall'altra, stanno mostruose sentinelle pronte ad esplodere fiamme dalle fauci — fuoco bizantino fra le onde.

In fondo, basta sfogliare il catalogo di un tatuatore per ricordarsi che ci sono draghi di ogni foggia: con ali e senza, con lunghe corna, con artigli di aquila o palme da tigre, draghi stilizzati, affrescati, dipinti.

Ma tu *Drako*, chi sei?

E perché l'hai portata qua?

«Appoggiati all'acqua, bambina»

Lì, ai piedi del muro ha sentito le chiare lettere di quella voce nota.

*«Hold on, baby, hold on tightly.
Rise up, rise up with wings like eagles.
You run, you run.
You run and not grow weary»*

E appoggiati al fuoco, ragazza!

Ma tu chi sei *Drako*? E da dove viene la voce?

Mentre fissa gli occhi e sfida le sue fiamme, quel rosso a poco a poco si liquefa e trasforma, come nel numero di un prestigiatore.

Sono petali di rosa adesso, tutto intorno, profumate rose bianche e rosse.

Nel muro è apparso uno spiraglio: un debole chiarore in cui si staglia, lontana, l'immagine franta dalle onde di una nuotatrice.

E c'è anche, ondeggiante in quell'abisso, il volto di un uomo con i baffi bianchi:

«E appoggiati, soprattutto, alla tua terra»

3.29.11!

E l'ultima vasca: e lei non l'ha sbagliata mai.

«This love lasts forever»